

Steve Sylvester

con Gianni Della Cioppa e Stefano Ricetti

La Storia

dei

DEATH

(1987 - 2020)



tsunami
edizioni



Copyright © 2020 A.SE.FI. Editoriale Srl - Via dell'Aprica, 8 - Milano
www.tsunamiedizioni.com - Twitter, Instagram e Facebook: @tsunamiedizioni

Progetto copertina e impaginazione: Agenzia Alcatraz, Milano

Stampato nel mese di maggio 2020 da Starprint Srl

ISBN: 978-88-94859-37-9

Le foto a pagina 541 sono di Luca Bernasconi

Tutte le opinioni espresse in questo libro sono dell'autore e/o dell'artista, e non rispecchiano necessariamente quelle dell'Editore.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, in qualsiasi formato, senza l'autorizzazione scritta dell'Editore.

La presente opera di saggistica è pubblicata con lo scopo di rappresentare un'analisi critica, rivolta alla promozione di autori e opere di ingegno, che si avvale del diritto di citazione. Pertanto tutte le immagini e i testi sono riprodotti con finalità scientifiche, ovvero di illustrazione, argomentazione e supporto delle tesi sostenute dall'autore.

Si avvale dell'articolo 70, I e III comma, della Legge 22 aprile 1941 n.633 circa le utilizzazioni libere, nonché dell'articolo 10 della Convenzione di Berna.

Steve Sylvester

con Gianni Della Cioppa e Stefano Ricetti

La Storia

dei



 tsunami
edizioni





© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA

INDICE

INCIPIT

STEVE SYLVESTER - IL DIARIO DEL VAMPIRO 13

PREMESSE

GLI AVVOCATI DEL DIAVOLO - STEFANO "STEVEN RICH"
RICETTI E GIANNI DELLA CIOPPA 17
NERO - TIZIANO SCLAVI..... 18

LA STORIA DEI DEATH SS

CAPITOLO 1

PARTE UNO – DEATH DOOR –

LA PORTA DELL'INFERNO 23

PARTE DUE – L'ANGELO DEL MALE 31

CAPITOLO 2

PARTE UNO – IL RITORNO DEI MORTI VIVENTI 41

PARTE DUE – PATTO DI SANGUE..... 52

PARTE TRE – LA VESTALE DI SATANA	64
PARTE QUATTRO – LA NOTTE DEI DIAVOLI	69
PARTE CINQUE – IL SANGUE SCORRE DI NUOVO	80
PARTE SEI – LA MASCHERA DEL DEMONIO	85

CAPITOLO 3

PARTE UNO – BLACK HORROR – LE MESSE NERE	101
PARTE DUE – THE DEVIL RIDES OUT	106
PARTE TRE – L’OCCHIO DEL DIAVOLO	III

CAPITOLO 4

PARTE UNO – RITORNO ALL’INFERNO	129
PARTE DUE – DEMONI	134
PARTE TRE – F/X – EFFETTO MORTALE	148
PARTE QUATTRO – I RAGAZZI DEL CIMITERO	151
PARTE CINQUE – IL TEATRO DELLA MORTE	157
PARTE SEI – HALLOWEEN	164

CAPITOLO 5

PARTE UNO – ILSA, LA BELVA DELLE SS	175
PARTE DUE – DRITTI ALL’INFERNO	180
PARTE TRE – IL GRANDE INQUISITORE	186
PARTE QUATTRO – IL PASSATO RITORNA	194
PARTE CINQUE – ANIMA PERSA	201

CAPITOLO 6

PARTE UNO – IL PASSATO NON MUORE MAI	209
PARTE DUE – DEAD SNOW	216



PARTE TRE – IL FANTASMA DELL’OPERA	223
PARTE QUATTRO – IL MESSIA DEL DIAVOLO	236
PARTE CINQUE – LUCIFER RISING	241
PARTE SEI – SELF/LESS	246
PARTE SETTE – WHEN THE LIGHTS WENT OUT	256

CAPITOLO 7

PARTE UNO – HOUSE IV – PRESENZE IMPALPABILI	263
PARTE DUE – INAUGURATION OF THE PLEASURE DOME	273
PARTE TRE – HELLBOUND – ALL’INFERNO E RITORNO	286
PARTE QUATTRO – LA MONTAGNA SACRA	299

CAPITOLO 8

PARTE UNO – THE VISIT	313
PARTE DUE – PROMETHEUS	321
PARTE TRE – THE TEXAS CHAINSAW MASSACRE	325
PARTE QUATTRO – SATANIC PANIC	332
PARTE CINQUE – DETACHMENT – IL DISTACCO	339
PARTE SEI – THE NUN – LA VOCAZIONE DEL MALE	352
PARTE SETTE – INFERNO	339

CAPITOLO 9

PARTE UNO – FREAKS	371
PARTE DUE – AMERICAN HISTORY X	381
PARTE TRE – LA GABBIA	388

PARTE QUATTRO – L'ESORCISTA	396
PARTE CINQUE – IL SETTIMO SIGILLO	409

CAPITOLO 10

PARTE UNO – THE WRESTLER	427
PARTE DUE – THE FINAL PACT	436
PARTE TRE – TENEBRE	442
PARTE QUATTRO – L'ALTRA FACCIA DEL DIAVOLO	449
PARTE CINQUE – SHINING	456
PARTE SEI – IL MOSTRO DI FIRENZE	463

CAPITOLO 11

PARTE UNO – EATERS	469
PARTE DUE – VERSO LA FINE DEL MONDO	475
PARTE TRE – IN FONDO ALLA NOTTE	481
PARTE QUATTRO – RESURRECTION	486
PARTE CINQUE – ARANCIA MECCANICA	495
PARTE SEI – ARMAGEDDON – GIUDIZIO FINALE	499

APPENDICI

DICONO DEI DEATH SS	513
LA DISCOGRAFIA DEI DEATH SS	518

EXCIPIT

LA VISIONE DI STEVE SYLVESTER	535
RINGRAZIAMENTI	539



INCIPIT

© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA



IL DIARIO DEL VAMPIRO

È notte e un solo pensiero mi martella la mente.
È ora di ripartire.
Ma da dove?

Forse il punto esatto è a pagina 163 del mio primo libro, *Il Negromante del Rock*, quando dichiaro che «Questa è un'altra storia, colta e dannata, ma è un'altra storia».

E infatti adesso ne inizia una nuova, di avventura.
Lieto di farvi da guida. Seguitemi.

Steve Sylvester

© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA





PREMESSE

© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA



GLI AVVOCATI DEL DIAVOLO

Da cronisti di razza antica, siamo rimasti un passo indietro, lasciando la precedenza ai fatti. Steve Sylvester, uno dei più fulgidi fuoriclasse del firmamento heavy metal italiano, s'è raccontato da solo.

L'intento era far uscire un'autobiografia in piena regola, oltre che una vera "chicca" per appassionati. Abbiamo accompagnato Sylvester lungo questo viaggio fantastico, cucendone il narrato, rispettando la cronologia degli avvenimenti e collegandoli con delicatezza e rigore anche con degli interventi esterni, la maggioranza dei quali raccolti in prima persona piuttosto che da dichiarazioni passate, come se idealmente si fosse tutti intorno a un tavolo ad ascoltare Steve e aver la facoltà di intervenire al momento giusto nella conversazione.

Perché le storie, se non vengono raccontate, poi inevitabilmente si perdono...

Stefano "Steven Rich" Ricetti e Gianni Della Cioppa



NERO

Ciao Steve,
ti ringrazio molto dell'onore che mi fai chiedendomi qualche riga di introduzione al tuo libro.

Sono, o meglio sono stato un grande ascoltatore di musica di tutti i tipi (tranne opera e rap). La usavo come sottofondo mentre lavoravo, cercando quella più adatta alle cose che scrivevo. Una specie di colonna sonora, insomma. Naturalmente c'era anche il metal, di cui sono un grande fan, e sì, ho anche alcuni dischi dei Death SS, e mi piacciono molto.

Mi piacerebbe tanto capire sul serio la musica, da Bach a voi, ma purtroppo mi mancano le basi, sono stonato e non so suonare, non ho idea di cosa siano i tempi e i ritmi. È un mio grande rimpianto. Ascoltavo, ma da assoluto profano.

Oggi di musica ne sento ben poca, forse per non disturbare la quiete del bosco in cui vivo...

Quindi, che cosa potrei scrivere per te?

Anzi una cosa la posso e voglio scrivere, che i Death SS hanno fatto parte della colonna sonora della mia vita. E forse in quello che ho fatto nel mio lavoro, da qualche parte ci sono anche i Death SS, e per questo li ringrazio.

Un caro saluto.

Tiziano Scavi

© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA





LA STORIA DEI DEATH SS

© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE RISERVATA



CAPITOLO I

Parte Uno DEATH DOOR LA PORTA DELL'INFERNO

6 giugno 1983.
Pesaro, la mia piccola e ac-
comodante Pesaro, la cittadina
che avevo corrotto con la mia vita tur-
bolenta e da tempo alla deriva, era or-
mai incapace di contenere la mia vitalità.
I Death SS erano stati sepolti, e per
me era arrivato il momento di saldare
il conto e cambiare direzione. Nessun
vincolo con il passato, solo nuovi oriz-
zonti di oscurità, nuovi legami di san-
gue, senza nomi, senza volti a cui dover
spiegare qualcosa.



Locandina del film *Death Door*

© TSUNAMI EDIZIONE - RIPRODUZIONE RISERVATA

In quel periodo, i pensieri si mescolavano e accavallavano senza sosta. Ma la prima cosa che avevo capito di dover fare era creare un nuovo mondo, trovare uno spazio vergine da sentire mio. Andare senza fuggire, cambiare senza voltarmi, ma solo per ricominciare. E Firenze, da sempre nei miei pensieri, mi si era rivelata in tutto il suo splendore e in tutto il suo fascino. Cultura, magnificenza e mistero, uno scrigno ideale dove trovare pace e allo stesso modo stimoli per gettare le basi e ricominciare, questa volta come se fossi una persona nuova, evitando errori ed eccessi del passato.

Il passaggio ha richiesto tempo, un'applicazione emotiva che non mi apparteneva. Non si entra nel cuore di una città con un semplice trasloco, bisogna acclimatarsi. Prima di stabilirmi definitivamente a Firenze, per un lungo periodo ho vissuto quasi da nomade, cercato la casa adatta, ho tessuto una ragnatela di nuove amicizie, persone di cui fidarmi dopo un periodo di forte stress fisico e psichico. Ci sono voluti quasi due anni per approdare nel nuovo lido. Cosa che finalmente avvenne, agli inizi del 1985.

Tra le tante case visitate durante la mia ricerca di un alloggio, sono stato sedotto da un grande appartamento antico in Via Ghibellina, nel quartiere di Santa Croce. La sua disposizione mi ricordava qualcosa di atavico, sentivo che dentro quelle mura erano successe cose strane. Forse per questo, nelle zone delle cantine avevo notato una botola oltre una porticina fatiscente sempre chiusa, e ne ero rimasto incuriosito.

Com'è ovvio, sapere cosa nascondesse era diventato un chiodo fisso nella mia mente. Avevo così chiesto informazioni al proprietario, il signor Dino, e avevo scoperto che nel sottosuolo dello stabile c'era un

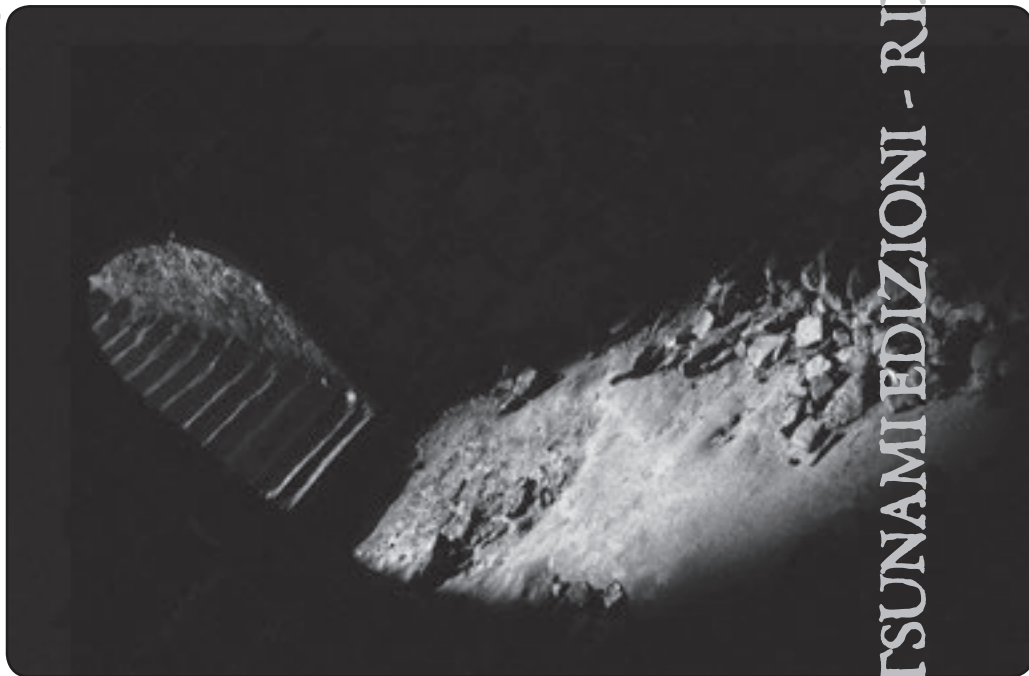


La porta della cantina a Firenze

ampio locale inaccessibile da anni, pieno di terriccio e liquami, accumulatisi a causa dell'alluvione del 1966, un evento tragico la cui gravità ebbe risonanza mondiale. Naturalmente i suoi tentativi di dissuadermi dal visitarlo non avevano fermato la mia ossessiva curiosità di scoprire cosa si celasse in quei melmosi e oscuri meandri (in fondo, il tizio non poteva sapere che il Silvestri aveva una lunga esperienza di visite notturne a ossari e catacombe); e infatti il Dino, pur senza risparmiarmi il solito corollario di raccomandazioni di prudenza, mi aveva consegnato la chiave del rugginoso chiavistello della porticina di legno, che io avevo già battezzato "la porta dell'Inferno".

Non avevo perso tempo e la sera stessa, armato di alcuni attrezzi da lavoro recuperati dal garage di Dino, che gestiva un'impresa edile, ero riuscito ad avere la meglio sul fango e ad aprire la grande botola rettangolare al centro della stanzetta buia. Da quel pertugio era venuto fuori un nauseabondo puzzo di muffa, che comunque non mi aveva scoraggiato. Avevo infatti intravisto una scalinata di pietra avvolta dalle tenebre, occlusa dopo pochi gradini da grossi cumuli di terra e melma secca che rendevano praticamente impossibile l'accesso al locale sottostante.

La scalinata della cantina



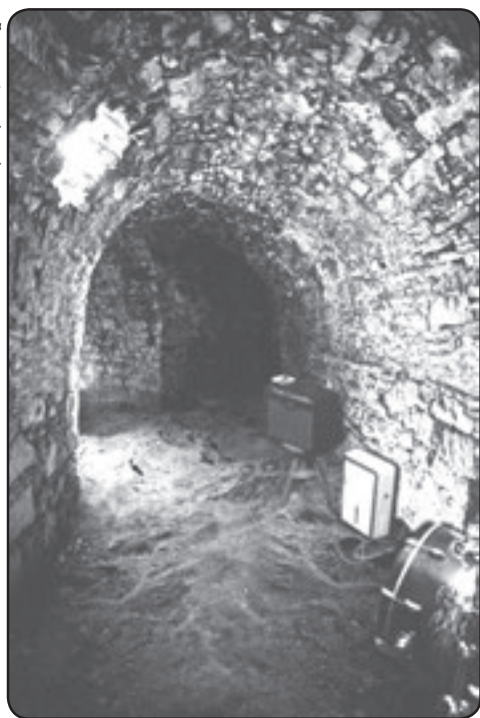
© TSUNAMI EDIZIONI - RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

Ma non mi ero perso d'animo, e avevo coinvolto in questa avventura lo stesso padrone di casa e alcuni suoi amici che, una volta superata l'iniziale tubanza, si erano rivelati più esaltati di me; così, dopo giorni di intensi "scavi archeologici", armati di pala e grandi sacchi di plastica neri per l'immondizia, eravamo riusciti a liberare la scalinata per accedere al corridoio del sotterraneo. Sempre e rigorosamente in piena notte, per non dare nell'occhio, caricavamo i sacchi neri in macchina e, nel limite del possibile, ce ne liberavamo dove capitava in vari cassonetti di Firenze, in diverse zone della città.

Nonostante un'illuminazione precaria, mi ero reso subito conto di come il locale sotterraneo fosse ampio, con un corridoio centrale e tre stanze con soffitto a volta scavato nella pietra. Tutto era completamente ammuffito e ricoperto di fango, ma l'insieme era comunque molto suggestivo e mi ricordava i vecchi ossari dei cimiteri visitati in passato.

Mi era giunta come una voce: «Il tempo dell'attesa è terminato!». Avevo trovato il luogo adatto per la rinascita dei miei Death SS, ed era proprio sotto l'appartamento dove vivevo. Come sempre, nulla si era compiuto per caso.

Giorno dopo giorno, grazie all'aiuto di Dino e di un paio di amici ben più esperti di me in questo tipo di lavori (che sicuramente maledissero il momento in cui si erano lasciati convincere a cimentarsi nell'impresa), eravamo riusciti a rendere perlomeno decente il sotterraneo, anche se non esattamente salubre. Il puzzo di muffa infatti era sempre intenso, le pareti di pietra molto umide e scivolose e il pavimento restava comunque fangoso e ovunque passeggiavano famigliole di scorpioni e vermi di ogni tipo. Ma ai miei occhi il messaggio veicolato da tutta quella cupezza voleva dire solo una cosa: ero tornato a casa...



In cantina: la sala prove

Individuata la mia cripta personale, dovevo arreararla. Impresa completata con un magnifico girovagare alla ricerca di oggetti adatti a rendere suggestivo il posto, un mix di praticità e simboli misteriosi. Ora si trattava solo di trovare dei nuovi compagni di avventure.


Con Aldo Polverari avevo sempre mantenuto i rapporti, ci incontravano ogni volta che tornavo sul luogo del delitto, ovvero a Pesaro, per salutare mamma e papà. Aldo aveva fatto amicizia con un bizzarro gruppo di ragazzi più giovani di lui, che si professavano fan dei Death SS e suonavano in una band “demenziale”, i Capillary, che in qualche modo mostravano il lato ironico del rock oscuro.

Li avevo incontrati una sera d'estate, trovandoli molto simpatici e decisamente bizzarri. Ho sempre detestato il rock demenziale, ma devo ammettere che musicalmente erano molto preparati, specialmente il leader, Mario, in arte Von Braun, che studiava pianoforte al conservatorio Rossini (e infatti sarebbe diventato un famoso compositore per cinema e TV). Erano affascinati dall'horror e dal lato misterioso della vita, e forse per la giovane età, vivevano il tutto in modo goliardico e sicuramente con minore serietà rispetto ai Death SS, pur ispirandosi a quanto avevamo fatto noi. I ragazzi della band frequentavano infatti di nascosto ossari, chiese sconsecrate e cimiteri per ricavarne materiale da portare sul palco con l'intenzione di allestire dei piccoli spettacoli splatter/horror. Non si può negare che avessimo fatto scuola.

Curiosamente, quando vennero a sapere della mia intenzione di ricominciare con la band e della nuova cripta che stavo allestendo, pensarono bene di omaggiarmi di un gran numero di enormi sacchi della spazzatura ricolmi di teschi, tibie e femori, da loro orgogliosamente raccolti come bottino di guerra durante il notturno peregrinare nelle lande più oscure del Montefeltro. Ovviamente, mai regalo fu più gradito.

Tornai a Firenze con la vecchia Fiat 126 di mio padre ricolma dei resti di antichi fraticelli che ondeggiavano a ogni curva. Anche se incontrai un paio di posti di blocco, per fortuna non venni mai fermato dalla polizia stradale. Sarebbe stato complicato spiegare la provenienza di varie ossa vere che, insieme a teschi altrettanto reali, ballavano allegramente sui sedili posteriori.





Il nuovo “materiale d’arredo” rese la mia cripta personale una cupa meraviglia. Le luci rosse creavano un’atmosfera tetra, mentre candele sparse e incensi, oltre ad attenuare la puzza di muffa, rendevano le sale affascinanti. Il tutto veniva completato da lumini e corone mortuarie prelevate personalmente dai rifiuti di un cimitero della zona.

La stanza più grande, quella di sinistra, era completamente coperta di vernice idrorepellente nera e sul pavimento avevo messo del linoleum che dava un effetto marmoreo. Naturalmente era stata scelta come sala prove, dovevamo sentirci avvolti da oscurità per rendere al meglio. Con i primi guadagni ricavati dal mio lavoro, acquistai a rate un vecchio impianto voci della Montarbo e un microfono Shure Beta 58a, che trascinai e montai, non senza fatica, all’interno della cripta.

I tasselli stavano andando al loro posto.

Alcune volte visitavo le stanze di notte, da solo. La luce fioca mi aiutava nella ricerca della concentrazione, nella consapevolezza di raggiungere l’obiettivo che agognavo: portare nuovamente in vita i Death SS.

Ora dovevo cercare i nuovi musicisti, i nuovi mostri, le nuove anime con cui condividere i miei incubi.

I Death SS sarebbero tornati dall’oltretomba per camminare sulla Terra.

FIRENZE ROCKS

Quando Steve Sylvester decise di stabilirsi lì, erano già alcuni anni che la capitale del Rinascimento italiano stava sperimentando un fermento notevole dal punto di vista musicale. Nel decennio precedente, infatti, era stata crogiolo di etichette indipendenti che avevano fornito ampio spazio alle nuove proposte artistiche del momento, ed era presto divenuta tra i punti di riferimento più autorevoli per i convegni a tema “indie” in terra tricolore.

Insieme alla consapevolezza di rappresentare un importante polmone per la cultura rock in generale, in quel periodo Firenze vide nascere locali di tendenza quali il Tenax di via Pratese 46, una sorta di risposta in salsa toscana ai pub di Berlino, ove si esibirono – fra i moltissimi altri – gli alferi della new wave Bauhaus, seguiti da The Psychedelic Furs e da Echo & The Bunnymen. Il club prese il nome da un gel per capelli e incarnò il tempio ideale per una moltitudine colorata di personaggi, che all’epoca divenivano padroni assoluti delle folli notti di Firenze, e che magari solo poche ore prima avevano rimpolpato il proprio guardaroba dal look stravagante facendo una capatina da Luisa, tra i primi luoghi di shopping alternativo all’ombra del Battistero. La boutique di via Roma divenne una puntata obbligatoria pure per una *maitre à penser* come la stilista britannica Vivienne Westwood, che vi si recava in ogni sua trasferta italiana.

Altra tappa fondamentale del ribollire musicale fiorentino fu rappresentata dal Manila di Campi Bisenzio, specializzato in concerti dal vivo con particolare propensione per le nuove proposte italiane: dagli obbligatori Litfiba ai Neon, poi Denovo, Bisca, Pankow e Gaznevada, senza per questo lasciarsi scappare date con gli stranieri Spandau Ballet, o John Cale o Nick Cave. E non si può non citare la Rokkoteca Brighton di Settignano, gestita da Nicola Vannini, il primo frontman dei Diaframma, ove si esibirono per la prima volta in carriera i Litfiba; un luogo d'avanguardia, strettamente allineato con le uscite discografiche provenienti dall'Inghilterra.

Il megafono della città, che diffondeva rock 24 ore su 24 e 7 giorni su 7, era nelle mani di Controradio, entusiasta emittente divenuta fondamentale per divulgare le pulsioni di una realtà che era divenuta il crocevia delle culture giovanili, il riferimento delle musiche indipendenti e il faro del nuovo scenario. Insieme a Milano, Firenze venne definita come il villaggio globale del rock, e non a caso sulle sponde dell'Arno si tennero, in tempi diversi, i concerti di Patti Smith, The Clash e Iggy Pop allo Stadio Comunale, mentre i Kraftwerk misero a ferro e fuoco il Cinema Apollo.

Per gli amanti della cinematografia legata alla musica, ma non solo, vi era poi il Cinema Universale di via Pisana, calamita per avvinazzati, punk, improbabili *bohémien*, ultras, freak assortiti, hippie, tossicomani, dark, giornalisti, comici e di tutto di più, pronti ad assistere a una pellicola d'essai, come allo spettacolo inscenato dall'alternativo di turno che si faceva un giro in Vespa Piaggio all'interno della sala, come se fosse la cosa più normale del mondo. In sintesi, una specie di bordello di idee ove si respirava cultura e controcultura senza filtri di sorta.

Altre realtà non meno importanti, che è doveroso citare in questo *tourbillon* di stimoli e voglia di fare che veniva incarnato da Firenze e zone limitrofe, rispondono ai nomi di Auditorium Flog, Casablanca, Lion's Garden, Backdoors e Stravaganza che, sulla spinta della allora nascente Videomusic, televisione dedicata interamente alla musica, diedero un incredibile input alle pulsioni rock del momento. Facile capire quindi, in questa sorta di frizzante "rinascimento rock", perché Steve Sylvester avesse scelto proprio la città del giglio dopo aver deciso di prendere le distanze dalla natia Pesaro.

Parte Due

L'ANGELO DEL MALE

Firenze, 1985.

L'idea di aprire un locale mi girava in testa da un po' di tempo, ma nelle mie intenzioni avrebbe dovuto essere un posto strettamente in linea con il personaggio Steve Sylvester, per cui la ricerca della giusta location fu molto laboriosa.

Dopo aver condiviso il progetto con alcuni amici fidati, e al termine di un faticoso girovagare condito di strette di mano dimostratesi poi inutili e di visite a parecchi locali fuori dal nostro budget – o banalmente troppo brutti – l'agenzia incaricata mi propose L'Angelo Azzurro in Via Faenza, a pochi metri dalle Cappelle Medicee. Nel momento stesso in cui ci misi piede, un "qualcosa" mi guidò, come se in quel posto ci fossi già stato... anche se nella realtà neppure sapevo della sua esistenza sino al giorno prima. Forse per via di questa voce proveniente dai rigurgiti del mio turbolento passato, rimasi ammaliato da quelle mura, che prendevano il proprio nome non certo dal famoso film con Marlene Dietrich, ma più semplicemente dal proprietario precedente, tale Angelo, una sorta di scugnizzo malavitoso che pareva essere uscito da un film del maestro Mario Monicelli.

L'ambientazione e l'arredo erano intriganti, sebbene denotassero una trascuratezza evidente, situazione che giorno dopo giorno aveva provocato l'allontanamento della clientela, per così dire, "normale". L'Angelo Azzurro poggiava



Locandina del film *L'Angelo del Male*

la sua esistenza ormai solo sulla frequentazione da parte di una moltitudine di persone borderline: spacciatori, ex galeotti, avvinazzati cronici, gangster, giocatori di poker spiantati, prostitute e relativi papponi. Era questo il motivo principale per cui il locale non riusciva a trovare degli acquirenti, nonostante il prezzo tutto sommato abbordabile, l'ampia metratura e la posizione ottimale. Non da meno, il fatto di avere accumulato negli anni una lunga "fedina" nei riguardi del fisco per problemi con le licenze e altre pratiche burocratiche.

Non avendo particolare concorrenza, la nostra offerta venne presa subito in altissima considerazione e in breve tempo concludemmo l'affare. Per prima cosa, cambiammo il nome: da Bar Angelo Azzurro a L'Angelo Azzurro Pub. Subito dopo, procedemmo alla caratterizzazione del locale, affiggendo alle



Marlene Dietrich nel film *Angelo Azzurro*

pareti poster e memorabilia del celeberrimo film di Josef von Sternberg. All'ingresso piazzammo un manichino ad altezza naturale di Marlene Dietrich nella sua iconica posizione sexy, molto ben immortalata nel film: seduta su di una botte mentre si regge maliziosamente la gamba con le mani. Inutile sottolineare che nel giro di pochi giorni divenne automaticamente il simbolo del pub.

All'inizio fu realmente dura: scoprimmo che il precedente gestore, che nel frattempo era fuggito in Brasile grazie al sostanzioso anticipo in contanti che gli avevamo versato, ci aveva lasciato in un mare di debiti. Come sospettavamo, neanche le licenze erano in regola, e avemmo un normale momento di sbandamento in cui fummo assaliti da mille dubbi.

Ci volle molta tenacia e tanta pazienza da parte di tutti noi, oltre a un costoso e bravo avvocato, per riuscire a superare quelle difficoltà e iniziare pian piano a sistemare le cose. Ancora più complicato fu rinnovare la clientela. Di fatto, L'Angelo Azzurro era diventato il punto di riferimento della malavita fiorentina, meta obbligatoria di tutti i reduci da Solliciano, il carcere della città, oltretché crocevia di tanta gentaglia di dubbia provenienza. Sbarazzarsi di una fauna di questo tipo costituiva un'impresa! Più volte mi accadde di essere seriamente minacciato, e la cosa non risparmiò nemmeno i miei soci in affari. Temevamo per la nostra incolumità e, oltre a questo, eravamo costantemente nel mirino delle forze dell'ordine, fortemente interessate a verificare se la nuova gestione volesse dare continuità alla pessima nomea del posto. In un paio di occasioni passai dei brutti momenti: messo alle strette da dei clienti decisamente sopra le righe, dovetti ricorrere all'utilizzo delle antiche "pratiche oscure" che già mi salvarono in passato in situazioni di pericolo estremo...

Personalmente, non avevo alcuna intenzione di impelagarmi in quel genere di grattacapi, né subivo – anche per la giovane età – il fascino della Dietrich. Onestamente, la conoscevo poco e avevo sempre trovato i suoi film piuttosto pallosi. Oltretutto, la marcata caratterizzazione del personaggio Marlene attirò per un certo periodo il pubblico lesbo e transgender della città, convinto che il nostro pub fosse un locale gay. Eravamo decisamente fuori strada.

Il primo anno ci barcamenammo alla bell'e meglio con l'obiettivo di "aggiustare il tiro" il prima possibile. Eravamo alla sempiterna ricerca di una nostra identità ben definita, ma non era facile mettere a fuoco le cose quando ogni giorno si palesava un nuovo problema. Fortunatamente, Via Faenza era una zona di intenso passaggio, e con l'incasso derivato dai soli turisti occasionali riuscivamo a cavarcela sufficientemente. Ma per rilanciare come si deve L'Angelo Azzurro, ci sarebbe voluta l'idea giusta.

L'illuminazione mi venne una notte, mentre rincasavo dopo la giornata passata al lavoro al pub. In cielo splendeva una luna piena, sebbene leggermente velata da minacciose nuvole di color grigio, che contrastavano in maniera netta con il chiarore emanato dalla torre di piazza della Signoria. Uno scenario fantastico, dal profumo medievale, che mi procurò dei brividi intensi, nonostante fosse estate. In quel momento realizzai che mi sarebbe piaciuto



tantissimo entrare in un bel locale, sedermi, godermi una birra in santa pace e lasciarmi avvolgere dalla musica dura sparata a tutto volume...

Era deciso: quel posto lo avrei realizzato io! Nei parlai il giorno successivo con gli altri soci e iniziammo a lavorarci sopra. L'Angelo Azzurro doveva trasformarsi in un pub diverso dalle solite fumose birrerie all'inglese, ci voleva un luogo dove si potesse respirare un'aria "nuova" per il periodo. Volevo plasmarlo nel modo che mi fosse più congeniale, cioè realizzare un punto di ritrovo rock a trecentosessanta gradi. Bisognava solamente strutturarla nel modo migliore.

A una fiera dell'elettronica vidi uno dei primi prototipi di TV maxischermo dotata di lettore VHS (ancora non esistevano i DVD), che per l'epoca era la massima tecnologia video che si potesse trovare. Non ci pensai due volte e convinsi i miei soci a investire nell'acquisto i pochi risparmi rimasti.

Si rivelò essere un enorme e ingombrante "cassettone" con uno schermo di circa due metri e quasi altrettanti di spessore, con alla base un mobiletto porta videoregistratore e relative casse stereo da 200 watt. Lo piazzai nella parete a sinistra del bancone, in posizione strategica, così da poter essere visto da chiunque si sedesse nella saletta centrale.

Lo alimentai con le centinaia di videocassette della mia collezione, frutto di acquisti via posta e scambi con appassionati di tutto il mondo tramite inserzioni trovate sulle riviste specializzate straniere *Metal Hammer* e *Kerrang!*, e le italiane *HM* e *Metal Shock*. Si trattava sia di versioni ufficiali che di bootleg, con ogni tipo di concerto e videoclip hard'n'heavy. Per diversificare, talvolta proponevo delle intere puntate del programma a tema *Headbanger's Ball*, disponibili grazie al palinsesto notturno dell'emittente televisiva locale Videomusic e che prontamente registravo. Il canale diede anche ampio



Il maxischermo anni Ottanta utilizzato all'Angelo Azzurro

spazio all'allora emergente fenomenologia heavy metal, inventandosi una trasmissione dissacrante e per certi versi demenziale intitolata *Heavy con Kleeever*, nella quale spesso trovavano spazio anche formazioni italiane.

Avevo così a disposizione tantissimo materiale di tutti i principali gruppi dell'epoca: Black Sabbath, Deep Purple, Alice Cooper, Motörhead, Saxon, Def Leppard, Whitesnake, Yngwie Malmsteen, Accept, AC/DC, Bon Jovi, Dio, Slayer, Iron Maiden, Judas Priest, Wasp, Van Halen, che alternavo con rarità di Angel Witch, Sweet, Slade, Sparks, Savatage, Venom, Angel, Blue Öyster Cult, Runaways, Sisters of Mercy e centinaia di altre realtà.

Iniziai a bombardare le pareti del locale con questi video a tutto volume e in poco tempo, grazie al passaparola, ottenni l'effetto desiderato: L'Angelo Azzurro divenne il punto di incontro di tutti i metallari di Firenze e dintorni.

In città gli appassionati non mancavano, la prima metà degli anni Ottanta era un periodo pregno di fermenti rock giovanili. Girando per le vie principali, era facile incontrare compagnie di metallari, darkettoni, punk, skinhead e rockabilly, ciascuno con le proprie inconfondibili caratteristiche estetiche, piccoli gruppetti più o meno slegati e non troppo coesi tra loro, che sembravano alla ricerca spasmodica di un punto di aggregazione. Alcuni orbitavano il sabato pomeriggio attorno al negozio di dischi Contempo Records, mentre la sera era la volta del Tenax, del Banana Moon o dello Scacco Matto, locali con una sporadica programmazione rock, di fatto più orientati alla new wave di tendenza, come da tipica tradizione cittadina.

A pensarci oggi, fu un'idea incredibile: nessuno prima di allora, non solo a Firenze ma in tutta Italia, aveva realizzato un locale che accogliesse sotto lo stesso tetto ogni sfumatura della fauna musicale metropolitana in circolazione, un vero punto di incontro per tutti i "trasgressivi" del mondo legato al rock. Con L'Angelo Azzurro, io e i miei soci avevamo compiuto questa sorta di miracolo.

Però il processo di rinnovo non riguardò solo l'aspetto prettamente musicale. Di fronte ai bagni c'erano, retaggio della precedente gestione, alcune macchinette con antidiluviani e scadenti videogiochi. Decisi quindi di sostituirli con qualcosa di più accattivante e moderno. Mi recai a visitare il magazzino del nostro fornitore di quel tipo di apparecchi e, dopo aver girovagato a vuoto





per un po', la mia attenzione venne catturata da un oggetto semicoperto da un telo, nascosto in un angolo... Era un vecchio, enorme e bellissimo jukebox degli anni Sessanta, un autentico reperto vintage! Non ci pensai un attimo, era perfetto anche come componente d'arredo, e una volta acquistato lo riempii con parte della mia collezione di vinili hard'n'heavy a 45 giri. Da quel momento, fra le pareti dell'Angelo Azzurro bastava un gettone per ascoltare dell'ottima musica dura, comprese alcune chicche di estrema rarità.

Il salto di qualità venne anche marcato dall'evoluzione del reparto bevande. Mi prodigai per poter spillare delle birre che al tempo non aveva ancora nessuno, come la Bière Du Démon e la Lucifer, due nomignoli non di certo scelti a caso, che ben coesistevano con le più canoniche Heineken e Guinness. Poi fu la volta dei panini: inventai dei nomi altisonanti per le novità di quel tipo, come il "Dark", che era ricoperto di una glassa di cioccolato fondente sopra cui facevo incastonare, una a una, quelle perline di zucchero color argento che si usavano per decorare le torte, dando l'idea delle borchie di metallo sopra un giubbotto di cuoio nero – ovviamente disposte a forma di croce rovesciata!

Fu un momento di grande soddisfazione per me e per i miei soci: tutto era perfetto, avevamo costruito un bel locale, piuttosto elegante, nel centro della città italiana che più mi piaceva, dotato di buon cibo e ottime birre, ma soprattutto che suonava fottutamente ROCK in tutte le sue sfaccettature!



Il pubblico si rese conto di avere a che fare con qualcosa di unico. In poco tempo, tutti i giovani “trasgressivi” di Firenze – metallari, darketoni, punk, skinhead, biker, non faceva alcuna differenza – erano diventati clienti assidui dell’Angelo Azzurro e, particolare non da poco, coabitavano e interagivano armoniosamente tra di loro, come

in una festosa e amichevole comune, uniti dalla condivisa passione per la musica e la buona birra.

A quel punto, il successo fu anche commerciale: la gente che frequentava il locale era veramente tanta e dovemmo attrezzarci assumendo del personale aggiuntivo. Durante i fine settimana, la clientela si ampliava ulteriormente con molti rocker provenienti da altre città, specialmente da Bologna, alcuni dei quali si “accampavano” anzitempo fuori



Steve e il suo socio Dino ad una festa all’Angelo Azzurro

dal portone del pub ad attenderne l’apertura, come se si fossero recati a un concerto! Vincemmo anche una targa d’oro conferitaci dalla Heineken per il gran consumo di fusti di birra alla spina. Oramai L’Angelo Azzurro aveva iniziato a volare e le energie convogliavano nella direzione giusta; e pure la mia musica avrebbe preso il volo, ma decollando fra le tenebre...



RICORDANDO L'ANGELO AZZURRO

David "Dr. Rose" Pacifici, cliente abituale del pub L'Angelo Azzurro, ricorda così quel fantastico periodo.

«A metà degli anni Ottanta, Firenze era monopolizzata dalla new wave e dal dark. I piccoli club nel centro e le varie serate nelle discoteche, dal Tenax al Queen, si basavano su quelle sonorità. I locali per i fan dell'heavy metal erano pochissimi: lo Scacco Matto dietro il Duomo, lo Scorpione vicino agli Uffizi e il Bowling, storica sala giochi dove ci ritrovavamo il fine settimana. Si trattava però di posti abbastanza squallidi e spesso fruibili solo di sera.

L'Angelo Azzurro in via Faenza, a due passi dalle Cappelle Medicee, fu invece la prima birreria dove finalmente potevamo riunirci anche di pomeriggio (il locale apriva alle 15.30) e, grazie al maxischermo, goderci i clip dei nostri gruppi preferiti: Saxon, Iron Maiden, Scorpions e Motörhead. Nel giro di pochissimo tempo, la birreria divenne meta di tutti i rocker toscani: metallari, ma anche motociclisti appartenenti a gruppi MC, come gli Yellow Bears e i Golden Drakes di Prato.

Per noi giovanissimi appassionati rappresentò un punto d'incontro settimanale pressoché obbligatorio; da tutta la provincia e dalle periferie ci davamo appuntamento "all'Angelo" e da lì ci si muoveva per i giri pomeridiani di shopping. Prima tappa all'American Transfers, per le spille e le patch da cucire sui giubbotti, e poi di

corsa a Contempo Records, mecca discografica hard rock e heavy metal, settore che trovava posto in fondo al negozio, nell'angolo verso sinistra.

Se il primo anno L'Angelo Azzurro fu solo meta di metal-

lari, nei successivi divenne una birreria frequentata anche da altre sottoculture:

skinhead, punk, hardcore, rockabilly, psychobilly, dark, mod e qualche immancabile freak assortito. Di lì a poco, accanto al locale aprì un nuovo negozio di dischi, Lollipop Records, specializzato in psichedelia e beat. Da quel momento, la zona divenne una destinazione obbligatoria anche per chi proveniva da fuori Firenze. L'atmosfera era fantastica, ci sedevamo per ore a bere birra e parlare di musica e concerti. Spesso si incontravano anche musicisti di varie formazioni heavy metal

come Sabotage, Master Stroke, Bad Toys, Shabby Trick, Strana Officina... tutti, ma proprio tutti, venivano a bere una birra all'Angelo Azzurro!».



Il pub Angelo Azzurro con Steve dietro al bancone

Un gruppo di clienti dell'Angelo Azzurro



«I Death SS hanno fatto parte della colonna sonora della mia vita»

— TIZIANO SCLAVI




tsunami
edizioni

Prefazione di Tiziano Sclavi
Interventi di Mike Browning,
Snowy Shaw, Pete Gill, Attila Csihar, Mortiis

